



Pedagogia salesiana attorno al Concilio Vaticano II (1952-1978)

Michal Vojtáš

Gli anni '50 erano caratterizzati dalla speranza e da una rinnovata energia legata alla crescita postbellica sia nella società civile che nella Chiesa. Nei cosiddetti anni del "rovetto ardente" si convergeva sulle traiettorie per il futuro in ricerca di una società giusta e aliena da ogni violenza, di cui il ricordo era ancora molto vivo. Nell'ambito delle organizzazioni giovanili si rilevava una crescita dell'associazionismo tradizionale, una tendenza che sarebbe diventata il motore dei cambiamenti e del tumulto dei successivi anni '60, nei quali si mescoleranno la novità del Concilio Vaticano II, il

ritorno alle fonti, l'idealismo, alcune utopie di stampo socialista con il radicalismo tipico delle giovani generazioni.

La pedagogia all'interno dell'Istituto Superiore di pedagogia di Torino

Nella Congregazione salesiana il dopoguerra fu generalmente caratterizzato dalla stabilità dell'impianto magisteriale e organizzativo di don Ricaldone, dalla crescita del personale e delle attività dell'apostolato giovanile. Basta seguire le



riviste delle compagnie salesiane, stimolate nell'attività dalla canonizzazione di Domenico Savio nel 1954, o i programmi della Scuola Attiva Salesiana delle FMA, per rendersi conto della crescita operosa di quegli anni. Hanno aperto nuovi scenari di apostolato sociale alcune nuove esperienze, come il lavoro con i ragazzi di strada da parte di don Javier de Nicolò in Colombia o la trasformazione della casa di correzione di Arese in un centro di rieducazione secondo il sistema preventivo. Il rettorato di don Renato Ziggotti, ex consigliere scolastico e vicario generale, si contraddistinse per i suoi viaggi e il crescente senso mondiale del carisma salesiano.¹ Dopo diversi sforzi e la necessaria preparazione di alcuni professori a Lovanio e negli Stati Uniti, nell'anno 1952 cambiò anche l'assetto organizzativo a livello dell'Istituto Superiore di Pedagogia

(ISP). Il nuovo Consigliere Scolastico, don Secondo Manione, prese in mano la situazione appoggiando un cambiamento di strategia. Nell'Istituto del Rebaudengo la guida passò al giovane pro-decano don Pietro Braidò. Dalle posizioni di una epistemologia filosofica della pedagogia, si passò alla "politica dei fatti", che a detta di Braidò consisteva nella risposta ai bisogni dell'epoca:

A livello di analisi della realtà era necessario sottolineare l'enorme incidenza sociale e cristiana dei problemi dei giovani in un mondo dalle sconvolgenti trasformazioni sociali, economiche, culturali; l'insufficienza della preparazione tradizionale degli operatori religiosi e sociali; la progressiva avanzata delle scienze umane. Sul piano organizzativo urgevano nuove iniziative: preparazione di personale in istituti specializzati; vasto confronto con il mondo pedagogico contemporaneo, compreso quello ispirato a differenti ideologie; intensificazione della produzione scientifica.²

1 Cfr. R. ZIGGIOTTI, *Ho visto don Bosco in tutti i continenti*, in «Bollettino Salesiano» 79 (1955) 17, 333-342.

2 J. M. PRELLEZO, *Facoltà di Scienze dell'Educazione (1941-1965)*, 29.

Durante la successiva presidenza di don Gino Corallo, autore di una ponderosa indagine sulla pedagogia deweyana, nel 1954 nacque la rivista "Orientamenti Pedagogici" sotto la direzione di Braido. Inoltre, furono pubblicati alcuni volumi che raccolsero una buona risonanza a livello italiano: la ricerca empirica *Gioventù di metà secolo* di Pier Giovanni Grasso, lo studio *Il Sistema Preventivo di Don Bosco* e *l'Introduzione alla pedagogia* di Braido.³ La produzione scientifica, la cui risonanza giunse a conoscenza della Santa Sede, creò una cornice che favorì l'approvazione dei titoli dell'IPS dalle autorità vaticane nel 1956. Pochi mesi dopo Enzo Giammacheri, professore bresciano di pedagogia, pubblicò un articolo dal titolo emblematico: "La prima Facoltà di Pedagogia è sorta in Italia nel nome di don Bosco".⁴

Braido organizzò la facoltà in modo da rispecchiare la sua proposta pedagogica, riconducibile alla sintesi herbartiana: il problema pedagogico è essenzialmente *problema di mezzi* per il raggiungimento di fini etici o delle *finalità educative*. Perciò la psicologia e l'etica sono per Herbart, e in conseguenza per Braido, indissolubilmente congiunte nella costituzione di una scienza pedagogica.⁵ Con i successivi avvenimenti del Concilio Vaticano II gli equilibri epistemologici sono stati cambiati in radice, sgretolando il fondamento granitico della *filosofia perennis* e sciogliendo, in parte, la forza del governo gerarchicamente centralizzato.

3 Cfr. P.G. GRASSO, *Gioventù di metà secolo. Risultati di un'inchiesta sugli orientamenti morali e civili di 2000 studenti italiani*, Ave, Roma 1954; P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo di don Bosco*, PAS Verlag, Zürich 1955; Id., *Introduzione alla pedagogia. Saggio di epistemologia pedagogica*, PAS, Torino 1956.

4 Cfr. E. GIAMMACHERI, *La prima Facoltà di Pedagogia è sorta in Italia nel nome di don Bosco*, in «Scuola Italiana Moderna» 66 (1957) 17, 7-8.

5 Cfr. BRAIDO, *Introduzione alla pedagogia. Saggio di epistemologia pedagogica*, 50-51.

La svolta del Concilio Vaticano II nella *Gravissimum Educationis*

Il 1959 fu l'anno del centenario della Congregazione salesiana e anche l'anno dell'annuncio della convocazione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La coincidenza di questi due eventi venne a rafforzare nei Salesiani la convinzione di un periodo nuovo della Congregazione in una generale epoca di svolta. Il Concilio, oltre allo spirito di dialogo e all'impostazione del corpus conciliare che riconosce l'autonomia e la necessaria apertura alle realtà terrene e in conseguenza alle scienze umane, condensa il suo messaggio educativo nella dichiarazione *Gravissimum educationis*, pubblicata verso la fine dei lavori conciliari.⁶ Il proemio del documento sintetizza molto bene le preoccupazioni, il concetto di educazione e offre alcune prospettive:

«L'estrema importanza dell'educazione nella vita dell'uomo e la sua incidenza sempre più grande nel progresso sociale contemporaneo sono oggetto di attenta considerazione da parte del sacro Concilio ecumenico. In effetti l'educazione dei giovani, come anche una certa formazione permanente degli adulti, sono rese insieme più facili e più urgenti dalle circostanze attuali. Gli uomini, avendo una più matura coscienza della loro dignità e della loro responsabilità, desiderano partecipare sempre più attivamente alla vita sociale, specie in campo economico e politico. [...] Da parte sua la santa madre Chiesa, nell'adempimento del mandato ricevuto dal suo divin Fondatore, che è quello di annunziare il mistero della salvezza a tutti gli uomini e di edificare tutto in Cristo, ha il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo, anche di quella terrena, in quanto connessa con la vocazione soprannaturale; essa perciò ha un suo compito specifico in ordine al progresso e allo sviluppo della educazione».⁷

6 Cfr. *Dichiarazione sull'educazione cristiana Gravissimum educationis*, in AAS 58 (1966) 728-739.

7 *Gravissimum educationis*, Proemio.



Già dal proemio si percepiscono dei residui di un certo "doppio ordine" che negli anni del Concilio e postconcilio fu presente anche nella maggioranza delle riflessioni pedagogiche salesiane. La doppia logica consiste nel considerare autonome, e spesso di fatto separate, le dinamiche di crescita umana e quella di fede, umano e cristiano, ragione e fede, educazione ed evangelizzazione, Chiesa e società, il Vangelo e i diritti civili, i processi didattico-catechistici e i contenuti della fede, ecc. L'argomentazione dei documenti spesso tenta di tenere insieme i due poli, per cui si usano strutture linguistiche come "sia... sia...", "mentre", "nel contempo" e simili.

La svolta dalla precedente *Divini illius magistri* alla *Gravissimum educationis* è ovvia, in quanto si passa da uno stile apologetico e di difesa dei diritti della Chiesa in un mondo ostile a uno stile dialogico con un mondo caratterizzato da un rapido progresso. Le piste di sintesi offerte dalla dichiarazione conciliare sono da interpretare con la percezione di una "stagione magica", con l'ottimismo della crescita economica degli anni '60. La necessità di uscire dalla mentalità della "fortezza assediata" attraverso un "aggiornamento" fu spinto in parte anche da un complesso di inferiorità rispetto ai progressi delle scienze umane.⁸ Per superare le diversità dei metodi e dei contenuti, la GE sostiene l'idea di un'unica verità, ma non indica vie interdisciplinari percorribili, raccomandando che

«le varie discipline siano coltivate secondo i propri principi e il proprio metodo, con la libertà propria della ricerca scientifica, in maniera che se ne abbia una sempre più profonda comprensione e, indagando accuratamente le nuove questioni e ricerche suscitate dai progressi dell'epoca moderna, si colga più chiaramente come fede e ragione si incontrano nell'unica verità».⁹

⁸ Cfr. CHIOSO, *Novecento pedagogico*, zzz 240-242.

⁹ *Gravissimum educationis*, n. 10.

La svolta del Capitolo Generale 19 celebrato durante il Concilio

Il Rettor Maggiore Luigi Ricceri ricorda l'atmosfera di quei giorni del 1965:

«Durante i lavori capitolari si è avuta la netta sensazione che tutti i presenti guardavano ansiosamente al Concilio Ecumenico Vaticano II. L'atmosfera di Roma ha evidentemente alimentato questo clima di tensione primaverile, colma di promesse».¹⁰

Oltre ai contenuti magisteriali un influsso importante è stato esercitato anche dalla "forma di lavoro" del Concilio. Il paradigma capitolare salesiano è cambiato per quanto concerne la durata, la modalità dialogica del procedere, la profondità delle questioni trattate e l'apertura alle scienze umane. I lavori capitolari, svoltisi a Roma nelle nuove strutture dell'Ateneo Salesiano, si prolungarono per quasi due mesi, un record rispetto ai Capitoli generali precedenti, che duravano in media una decina di giorni. Quest'abbondanza di tempo creò spazio per una discussione più aperta in un clima di libertà che fece uscire allo scoperto le divergenze presenti nell'assemblea.

L'accento dato all'importanza degli esperti studiosi nel Capitolo si trovò in armonia con l'apertura conciliare alle scoperte scientifiche della *Gaudium et Spes*, con un ruolo speciale riconosciuto alla pedagogia, alla sociologia, alla politologia e alla progettazione sociale.¹¹ L'uso della progettazione viene motivato dalla critica all'utilizzo di soluzioni parziali d'emergenza, chiedendo di elaborare invece una concezione di pastorale d'insieme. Nell'adozione quasi meccanica della progettazione

¹⁰ CG19 (1965), 5-6.

¹¹ Cfr. R. TONELLI, *Ripensando quarant'anni di servizio alla pastorale giovanile*, intervista a cura di Giancarlo De Nicolò, in «Note di Pastorale Giovanile» 43 (2009) 5, 14, 33-35.



sociale nella pastorale della Chiesa si può percepire l'entusiasmo dell'epoca, la fiducia nella scienza e l'enfasi sui cambiamenti pratici che aspettavano di essere realizzati. Il Concilio influiva sui lavori del Capitolo anche con il suo orientamento preminentemente pastorale. Il CG19 è il primo Capitolo che esprime una consapevolezza delle svolte avvenute nel mondo giovanile e culturale del dopoguerra. La riflessione non si ferma nel constatare il fatto, ma si tenta anche di riformulare la prassi educativo-pastorale in cinque aree: riorganizzazione delle strutture centrali di governo, ridimensionamento delle opere, aggiornamento della formazione, apostolato degli adulti e applicazioni concrete nell'educazione.

A livello di Consiglio generale si istituì ad

experimentum il consigliere per la pastorale giovanile e parrocchiale, il quale accorpava sotto la sua responsabilità i settori di competenza dei precedenti consiglieri scolastico, consigliere professionale e consigliere per gli oratori e le parrocchie. Ad altri sei nuovi consiglieri fu affidata l'animazione di un gruppo di ispettorie di una regione geografica per la necessità del decentramento anche nell'ambito educativo-pastorale. Il primo consigliere eletto per la PG fu Gaetano Scivo, già superiore dell'ispettoria romana. Il Centro di Pastorale Giovanile fu avviato subito dopo il Capitolo con il delegato Michel Mouillard, dell'ispettoria di Parigi. Come mezzo di animazione venne fondata la rivista "Note di Pastorale Giovanile", il cui primo numero uscì nel 1967.

La seconda area di riflessioni concerneva il "ridimensionamento", un concetto che ebbe fortuna nel CG19 perché rispondeva a un desiderio diffuso nella Congregazione. Il principio generale fu la semplificazione delle case troppo grandi e la riduzione del numero delle opere troppo piccole. Per quanto concerne il tipo di opera, il collegio salesiano sembrava essere entrato in crisi sia nella percezione dei salesiani, sia nella percezione degli allievi.¹² Il Capitolo quindi valorizzò soprattutto l'oratorio: «Si rivolgano cure specialissime all'opera "primordiale" dell'oratorio, opportunamente aggiornata e ridimensionata»,¹³ affermando che

12 Il 72% degli ex-allievi delle case di tutta Italia preferiva l'educazione in famiglia da genitori buoni e normalmente dotati rispetto all'educazione collegiale anche ben organizzata con buoni educatori. Tra gli aspetti più negativi dell'educazione salesiana si menzionano soprattutto: preparazione irrealistica alla vita, repressione della personalità, obbligatorietà esagerata nelle pratiche religiose, eccessiva disciplina e impreparazione ai rapporti tra i sessi. Cfr. P.G. GRASSO, *La Società Salesiana tra il passato e l'avvenire. Risultati di un'inchiesta tra ex allievi salesiani*, Edizione extra-commerciale riservata, [s.e.], Roma 1964, 45-152.

13 CG19 (1965), 103.



«l'oratorio non deve limitarsi alla massa giovanile che lo frequenta, ma deve diventare lo strumento pastorale per l'avvicinamento di tutta la gioventù, aprendosi con spirito di dialogo e missionario a tutti i giovani della parrocchia, della zona, della città, ossia dei lontani».¹⁴

Un terzo tema sentito dai capitolari afferrisce all'ambito della formazione e viene riassunto nella parola chiave "qualificazione" dei salesiani che veniva declinata come acquisizione delle competenze necessarie per la missione nel mondo attuale. Nella presentazione dei documenti del Capitolo, il Rettor Maggiore non aveva il timore di chiamare "candida illusione" l'atteggiamento che sosteneva la sufficienza di un poco di buona volontà per fronteggiare le esigenze delle opere.¹⁵

Accanto alle tematiche dell'educazione-pastorale, denominata ancora "l'apostolato giovanile", si aggiunse la riflessione sulla formazione cristiana e prosociale degli adulti, che forma il quarto *focus* del CG19 declinato con sei nuove aree: la parrocchia, la catechesi per gli adulti, l'apostolato familiare, la formazione degli insegnanti laici, la pastorale operaia e la comunicazione sociale.

Pietro Braidò e il manuale sul "Sistema preventivo" tra l'importanza dell'amorevolezza e la critica storica delle fonti

Gli interessi del "primo" Braidò, filosofo dell'educazione spaziano in diversi campi. Dallo studio iniziale sulla pedagogia di Johann Friedrich Herbart negli anni '40, Braidò passò agli approfondimenti sull'educatore Anton Semenovič Makarenko, figura chiave della pedagogia socialista,

¹⁴ *Ibid.*, 137.

¹⁵ Cfr. *Ibid.*, 5.



presente nel dibattito pedagogico italiano degli anni '50.¹⁶ Oltre al lavoro di collaborazione nella cerchia salesiana dell'Istituto Superiore di Pedagogia, Braidò partecipò anche ai primi incontri del gruppo di "Scholé", animato dall'editrice La Scuola di Brescia. In queste collaborazioni i suoi interessi variano: educazione cristiana, metodologia pedagogica, didattica, educazione estetica, sessuale, familiare, sociale e politica.

Braidò introduce il suo primo volume sul *Sistema Preventivo di don Bosco* del 1955 affrontando la questione della "sistematicità" del sistema preventivo e cercando di interpretare le famose parole di don Bosco a commento della lettera del rettore del Seminario di Montpellier: «Il mio metodo si vuole che io esponga. Mah... Non lo so neppur io! Sono sempre andato avanti come il Signore m'ispirava e le circostanze esigevano».¹⁷ Oltre alle dichiarazioni esplicite, Braidò lega l'approccio non sistematico del sistema preventivo con l'incompletezza della riflessione educativa di don Bosco che trascurava diversi temi come l'educazione femminile, l'educazione dell'infanzia e della fanciullezza, l'educazione estetica, la preparazione politico-sociale o la didattica.

Per questa ragione Braidò, invece di rico-

¹⁶ Cfr. l'importante volume P. BRAIDÒ, *A.S. Makarenko*, La Scuola, Brescia 1959.

¹⁷ *Memorie Biografiche*, vol. 18, 127 citato in BRAIDÒ, *Il Sistema Preventivo*, 1955, 25.



struire don Bosco inquadrandolo negli schemi della pedagogia scientifica e dotta, propone lo sforzo di

«ritrarlo (quasi “fotografarlo”) sinteticamente, coglierlo nella sua individualità e nella sua azione. Appunto perché il suo non fu agire a caso, a base di intuizioni sbrigliate e sconnesse, ma fu ancorato a meditazioni e conclusioni, impastate di saggezza e di buon senso cristiano e umano (alimentato anche dal sapere e dal contatto con i libri e con gli uomini dotti e competenti e di una ricca tradizione educativa cristiana), è possibile cogliere le idee dominanti ed emergenti in questo fluire di vita e di azioni intense e ricche».¹⁸

Nella lettura della prima edizione del *Sistema Preventivo* del '55 diventa utile considerare il modello del collegio-inter-nato secondo la logica della fedeltà minuziosa a don Bosco santo. In questo contesto si capisce la scelta dell'amorevolezza come “principio pedagogico” che guida l'argomentazione del volume. Lo spazio dato al capitolo sull'amorevolezza supera in lunghezza la somma di pagine dei capitoli sulla religione e la ragione.¹⁹ Anche quando Braido cerca le fonti di ispirazione o di dipendenza del sistema preventivo da altri autori, privilegia il tema amorevolezza-cuore su altri. Per le affinità con i Fratelli delle Scuole Cristiane si afferma, per esempio, che «al di là di ogni tecnica della distanza

e dei silenzi, c'è per don Bosco il trionfo della familiarità, dell'amorevolezza, del cuore, in un ambiente di semplicità e di spontaneità, che costituisce la caratteristica del suo educare».²⁰ In queste sintesi, l'autore preferisce riferirsi alle sintesi di Alberto Caviglia riportate nelle parti cruciali e conclusive dei diversi capitoli. Caviglia, che sembra essere l'autore preferito del “primo” Braido nelle sue riflessioni sulle biografie degli allievi esemplari scritte da don Bosco, afferma l'importanza della pedagogia religiosa, del clima di famiglia e dell'amorevolezza rispetto alla logica disciplinare insita nella struttura del collegio. La seconda edizione del manuale sul *Sistema Preventivo* del 1964 si ritrova già sulla scia della ricerca di fonti sicure sotto il riscontrabile influsso degli studi storici di Pietro Stella e Francis Desramaut. Braido, nell'introduzione, si definisce più cauto e incerto, ponendo avanti l'ideale di avere fonti «accessibili [...] in forma scientifico-critica che consente una utilizzazione [...] rassicurante». Oltre alla questione della sicurezza delle fonti, menziona altri due fronti di necessari approfondimenti: l'inserimento di don Bosco in tutta la storia dell'Ottocento e il problema delle relazioni e delle dipendenze da altri.²¹ In questo senso la prima edizione del '55 viene rivalutata, vedendo l'introduzione e la prima parte su don Bosco nella storia dell'educazione come “non empiriche” e soltanto “opinabili”. La prima parte viene, quindi, sostituita da cinque nuovi capitoli.

Convegni sull'aggiornamento della pedagogia salesiana

Interessanti spunti sull'aggiornamento della pedagogia salesiana provengono da due convegni: il primo organizzato a

18 BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 1955, 32.
19 Cfr. *Ibid.*, 135-205.

20 *Ibid.*, 109.

21 Cfr. la prefazione in BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 1964, 7.



Roma dall'ISP durante i lavori di preparazione del Concilio Vaticano II con il titolo *Don Bosco educatore oggi*;²² il secondo a distanza di quattordici anni e in occasione del Capitolo generale speciale incentrato invece sul tema *Il sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova*.²³ Nelle riflessioni, nei titoli e nella strutturazione dei contributi emerge con chiarezza l'idea del necessario aggiornamento della pedagogia salesiana, percepito come una polarità tra un "oggi" nuovo e un "ieri" antico. Nel convegno sull'attualizzazione dell'educazione salesiana del 1960 le riflessioni furono molto interessanti, in quanto esplicitavano la piena «sintonia con l'attuale ansia di rinnovamento».²⁴ I contributi, però, non potendo essere ancora influenzati dai documenti conciliari, attingono

piuttosto alle idee che circolavano nell'ISP, alcune coraggiose, altre dissonanti dai tipici luoghi comuni associati al Vaticano II nella seconda metà degli anni '60. Fu ancora forte il riferimento implicito ed esplicito al paradigma del "collegio" con i suoi educatori salesiani e con una promozione della cultura della scuola "schiettamente cristiana" (Gian Carlo Negri). Il rinvigorimento delle istituzioni educative si prospetta all'insegna di una pedagogia salesiana che coglie lo spirito vivo di don Bosco (Pietro Braido) in opposizione ad una regolamentazione ricaldoniana opprimente e all'ambiente massificante del collegio (Pietro Gianola). La proposta verte sulla preparazione pratica degli educatori soprattutto nel tirocinio (Vincenzo Sinistrero), sulla vita di azione, preceduta e preparata da approfondimenti innovativi sulla conoscenza sociologica della società (Pier Giovanni Grasso) e su quella psicologica del giovane (Luigi Calonghi). Il contributo visionario più interessante è di Pietro Braido che propone una pastorale giovanile rinnovata nella quale sarebbe

22 Cfr. P. BRAIDO et al. (eds.), *Don Bosco educatore oggi*. Seconda edizione riveduta e accresciuta, PAS Verlag, Zürich 1963.

23 Cfr. *Il sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova*. Atti del convegno europeo salesiano sul sistema educativo di don Bosco, LDC, Leumann (TO) 1974.

24 BRAIDO et al. (eds.), *Don Bosco educatore oggi*, 9.

largamente sentito, teorizzato e promosso il ritorno ad un cristianesimo più soprannaturale ed essenziale, reagendo non solo alle svariate forme di naturalismo e di illuminismo ereditate da Settecento e dall'Ottocento, ma anche in antitesi a manifestazioni di pietismo formale e di devozionalismo eccessivo, caratteristico di una certa spiritualità italiana, anche ottocentesca con un vigoroso ritorno ad una pedagogia schiettamente soprannaturale, dai precisi profili e fondamenti dogmatici, e ad una vera e propria "teologia dell'educazione".²⁵

Il secondo convegno degli educatori appartenenti alla Famiglia Salesiana, svoltosi nella casa generalizia in via della Pisana 14 anni più tardi nel 1974, era organizzato con una intenzionalità di scambio tra studi, riflessioni ed esperienze dei trecento partecipanti provenienti da tutto il mondo. Il metodo di lavoro comportava la presentazione di alcune tematiche educative d'attualità, espresse nelle relazioni preparate in gran parte dagli esperti della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS, che venivano poi discusse nei lavori di gruppo e, infine, l'assemblea approvava una sintesi delle convergenze in un "bilancio conclusivo".²⁶

L'aggiornamento del sistema educativo di don Bosco in questo convegno ha sofferto di alcune paralisi tipiche del postconcilio: l'incertezza sui possibili aggiornamenti, le considerazioni generiche di metodo e la mancanza di indicazioni concrete. Si nota la mancanza di una visione di fondo e gli influssi di epistemologie marxiste o pragmatiche. Pietro Braido, rinunciando già all'aggiornamento, offre nel convegno solo una sintesi concisa della metodologia del sistema preventivo di don Bosco, facendo riferimento ai suoi scritti precedenti senza un ripensamento attualizzante. Gli altri contributi approfondiscono successivamente le dimensioni dell'educazione

salesiana: catechesi, amorevolezza, comunità educativa, assistenza, giovani d'oggi e ambienti (scuola, famiglia, associazioni, centri giovanili e media). Nel discorso di chiusura, pronunciato dal Rettor Maggiore Luigi Ricceri, è interessante notare alcune correzioni circa le tendenze postconciliari:

«Alla base dell'opera educativa di don Bosco sta *non una ideologia* o una qualsiasi tecnica metodologica, ma una *visione di fede*. [...] Se ci mettiamo in profonda sintonia col suo spirito – che, giova ancora ripeterlo, è essenzialmente *di fede e di carità* soprannaturale e per questo profondamente umano – il sistema preventivo diventerà l'espressione logica necessaria della nostra vita e non ci lasceremo suggestionare da miraggi che non portano l'impronta di Dio, e non possono quindi essere nella linea della missione salesiana».²⁷

I Colloqui salesiani

In ambito europeo troviamo un'esperienza continuativa di convegni basati sul confronto attorno a temi salesiani, chiamata *Colloqui sulla vita salesiana*. I primi Colloqui ebbero luogo a Lione durante il mese di settembre del movimentato anno 1968. Nell'atmosfera non facile di contestazione, criticità e scontri generazionali, i Colloqui si prefiggevano sostanzialmente due obiettivi di fondo: il primo determinato dalla necessità di condurre studi seri su don Bosco, sulla sua opera e sul carisma; il secondo espresso dalla volontà di dare delle risposte alle domande dei giovani confratelli che per la loro mentalità moderna esigevano indicazioni fondate su una documentazione storica. Il primo presidente, riflettendo l'impostazione di Desramaut, definì la natura dei Colloqui nel modo seguente:

È un'iniziativa dalla base; non è una cosa

²⁵ *Ibid.*, 65.

²⁶ Cfr. *Don Bosco tra pedagogia antica e nuova*, 7-12.

²⁷ L. RICCERI, *Discorso di chiusura del convegno europeo salesiano sul sistema educativo di don Bosco*, in *Don Bosco tra pedagogia antica e nuova*, 311.



ufficiale. I nostri *Colloqui internazionali* sono semplicemente questo: un incontro di confratelli che amano don Bosco e la Congregazione, hanno una buona preparazione scientifica e hanno studiato e studiano don Bosco e la vita salesiana in modo da poterne parlare e scrivere con competenza.²⁸

Oltre il criterio della competenza scientifica, alcune altre attenzioni metodologiche completavano lo sviluppo progressivo del progetto dei Colloqui: un livello di alta divulgazione nella presentazione dei risultati e l'attenzione alla volontà di riportare negli atti anche le reazioni e discussioni suscitate dalle relazioni. A livello di obiettivi ci si prefisse lo studio dei temi salesiani, lasciando invece in secondo piano l'istanza pratica di influire sulle soluzioni di problemi vissuti. Vista a distanza, nell'organizzazione dei contenuti dei Colloqui si possono rintracciare due metodologie di studio. Una, più diffusa nei primi Colloqui, parte dalla "storia salesiana" che si confronta con le problematiche attuali per arrivare agli obiettivi di un impegno per il futuro. L'altra parte invece dalle domande del contesto attuale che interpellano la

28 L. CHIANDOTTO, *Presentazione*, in *La vita di preghiera del religioso salesiano*. Lyon 10-11 settembre 1968, LDC, Leumann (TO) 1969, 5.



tradizione salesiana, per trovare risposte e indicazioni di cammino.

Dai secondi Colloqui in poi il gruppo si allargava con i pensatori delle aree di sociologia, antropologia, epistemologia, psicologia e pastorale.²⁹ I cinque colloqui che si dedicavano esplicitamente ai temi della Famiglia Salesiana dal '73 al '78 vedevano già coinvolte anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori salesiani e le Volontarie di don Bosco. L'allargamento del gruppo dei partecipanti si rifletteva anche nella composizione del comitato organizzatore. Dal '74 in poi c'è suor Maria Luisa Petrazzini, allora professoressa presso il *Pedagogicum* di Torino, seguita poi da altre FMA che facevano parte del coordinamento dei Colloqui.

I Colloqui ebbero una buona risonanza nel mondo salesiano e influirono sulla maturazione del pensiero su diverse tematiche attuali negli anni '70 e '80. Oltre ai contributi tematici, i Colloqui portarono delle innovazioni nella forma e nel metodo del dialogo sui temi salesiani, equilibrando alcune dinamiche del mondo accademico tendente ad una certa magisterialità.



Per approfondire di più

M. VOJTÁS, *Pedagogia salesiana dopo Don Bosco. Dalla prima generazione fino al Sinodo sui giovani (1888-2018)*, LAS, Roma 2021.

29 F. DESRAMAUT, *Introduzione*, in *La missione dei salesiani nella Chiesa*. Benediktbeuern (Germania) 9-11 settembre 1969, LDC, Leumann (TO) 1970, 5.